

# Proporre integralmente Gesù

Visita pastorale decanati Forlanini e Romana Vittoria  
Milano, Beata Vergine Immacolata e Sant'Antonio | 2 febbraio 2016

---

Ora, prima di tutto una parola di gratitudine, e rivolgo poi a tutti i sacerdoti, ai religiosi, alle religiose, che svolgono il lavoro duro del quotidiano. Se penso a questa realtà, a viale Corsico così concitato, che faccio molto, molto spesso perché i miei conduttori dovunque si debba andare passano sempre da qui, vanno sempre sulla “Est” poi tagliano dentro di qua e di là, quindi lo faccio più volte alla settimana, e poi ho in mente la Parrocchia di don Augusto, certi pezzi veramente..., settori di grande emarginazione in tutti i sensi, insomma mi convinco sempre di più che il futuro di Milano passa attraverso queste realtà dove è in atto in tanti modi, dove è come un piccolo mondo in cui tutti i problemi del grande mondo che noi stiamo vivendo in questa epoca di passaggio si concentrano in un qualche modo, come un cambiamento anche radicale da Parrocchia a Parrocchia; per esempio vedevo l'ultima volta che siamo stati in città al “Redentore”, se passate dal “Redentore” a Via Padova vedete due mondi, due mondi completamente diversi tra di loro. Allora voglio dire, prima di aprire il dialogo, due cose.

La prima: cosa stiamo facendo? Perché è molto importante capirlo bene. Non stiamo facendo una riunione, ma stiamo facendo una assemblea ecclesiale. Quando i cristiani si incontrano, da cristiani, in quanto cristiani, come facciamo questa sera, prolungano, in maniera diversa, l'assemblea eucaristica. Questo dà un senso, un tono, uno stile completamente diverso al nostro incontrarsi: perché? Perché nell'assemblea eucaristica Gesù mette in campo la Sua persona, il Suo sacrificio, e ci convoca in assemblea, la Santa Cena, ci convoca a partire dall'offerta e dal dono totale di Sé. Non fa discussioni, non fa ragionamenti complicati, tratta sempre con grande delicatezza i suoi! Pensiamo a quando L'hanno rivisto risorto: magari noi nel nostro presuntuoso limite avremmo detto: «Ah, siete andati via tutti al momento duro!», «Non vi ho visto là», invece Lui li prende con una tenerezza, con una dolcezza, ecco! Allora è una assemblea ecclesiale. Mi ha colpito molto leggendo le relazioni di don Maurizio, don Augusto, che hanno preparato con il Decanato, la grande ricchezza di vita che c'è tra di voi e anche la grande serietà con cui avete preparato le questioni che volete sottoporre al Vescovo. Questo è un elemento molto importante perché non è sempre facile anche nelle nostre realtà parrocchiali e associative mantenere questo stile di costruzione e di edificazione, per cui uno andando via da un incontro così si sente incoraggiato, sollevato; magari va via con dentro più domande di quando è arrivato, magari non condivide certe cose, ma è come se percepisse una parentela, una familiarità che è in atto tra di noi che del resto, sempre sulla croce, nel Vangelo di Giovanni Gesù manifesta apertamente quando vede i due. Pensate come doveva essere sfinito, tant'è vero che poi Pilato si meraviglia che fosse morto così presto, perché L'avevano sfinito nella Passione, e riesce a dire: «*Ecco tua madre! Ecco tuo figlio!*», e il discepolo La prese con sé. Cos'è? È un allargamento della parentela naturale: ecco noi cristiani abbiamo questo grande dono! Tutti i nostri difetti, i nostri limiti, i nostri peccati, ma per grazia, per puro dono, siamo stati afferrati da questo abbraccio di Gesù, il “*Volto della Misericordia*” come Lo ha definito papa Francesco.

Come ha già detto monsignor Franco, abbiamo voluto fare una Visita Pastorale in stile “feriale”, cioè entrando nella vita che le realtà già fanno, non aggiungendo altre cose, non creando fatti straordinari, e quindi abbiamo deciso, di solito il Vescovo chiudeva la Visita Pastorale, abbiamo deciso di aprirla con un'assemblea nella quale il Vescovo può interloquire: certo si prenderà un po' di tempo nel rispondere o nel reagire, ma è molto prezioso il lavoro che avete già fatto per arrivare fin qui, e questo è molto bello. Quindi il Vescovo apre, poi c'è tutta una capillarizzazione, situazione per situazione, Parrocchia per Parrocchia, sotto la cura del Vicario episcopale, dei Decani, dei sacerdoti

ma che deve coinvolgere tutti voi e quindi bisogna affrontare, situazione per situazione, il bisogno emergente, la cosa: qui dobbiamo, ... ci rendiamo conto che con i giovani non riusciamo, allora proviamo a lavorare un attimo insieme; oppure qui abbiamo una difficoltà ad esprimere, a rendere ragione delle nostre idee, facciamo fatica ad essere solidi nel proporre ciò che per noi sembra buono, poi lo metteremo a confronto con tutti perché siamo in una società plurale. Insomma la seconda fase è questa capillarizzazione. E poi la terza fase, molto importante, che deve vedere voi come attori diretti, e cioè l'ultimo passo che deve arrivare entro il maggio dell'anno prossimo, del '17: ogni singola realtà deve un po' dire « Ecco, dal cammino di questi due anni di visita pastorale ricaviamo come importante per noi fare questo passo», e si prende un impegno in quella direzione lì. Ecco questo è un po' il senso della Visita.

E il punto cruciale l'ha messo già ben in evidenza don Carlo e cioè: facciamo fatica. Già Paolo VI lo diceva già dal '34. Lui diceva allora: «*la cultura cristiana ha già liquidato Gesù Cristo*» e così lasciava intravedere che il rischio era che tutta la Nazione, che era ancora molto impregnata di cristianesimo, lentamente fosse contagiata da questa stessa posizione. Effettivamente dopo, già da Vescovo di Milano, Arcivescovo e da Papa, conio la famosa espressione dicendo che il dramma della nostra epoca è «*la frattura tra la fede e la vita*». Per cui anche quando partecipiamo con autenticità, come vedo i sabati e le domeniche soprattutto, ma quando vado regolarmente nelle Parrocchie vedo una partecipazione viva, convinta alla Liturgia; sì, certo 30 anni fa, 40 anni fa veniva più gente ma spesso erano lì totalmente passivi o distratti, era una convenzione; adesso si vede che c'è una convinzione, chi viene è convinto, viene di suo, viene di suo; però, dobbiamo riconoscere che quando usciamo di Chiesa ed entriamo nel quotidiano, la famiglia, la vita, il lavoro, il dolore, il riposo, la fatica morale, l'educazione dei figli, è come se non ragionassimo secondo il modo, lo stile di pensiero e di affetto di Gesù, come abbiamo detto nella Lettera Pastorale. Allora lo scopo della Visita Pastorale, ma anche di questa assemblea, è aiutarci un poco a fare questo passaggio

#### DOMANDE

- *Lei nel suo discorso di Sant'Ambrogio ci ha invitato a fare nostro, ad assumere il metodo che Papa Francesco ci propone con insistenza: quello di guardare il mondo dalla periferia con il punto di vista di quelli che sono lasciati fuori, e lei afferma che questo non è un invito moralistico ma una visione molto acuta delle falle che si sono aperte nel nostro mondo globalizzato. Per noi che viviamo in una periferia spesso anche molto difficile, cosa significa veramente questo invito? Grazie*

Grazie Maria

- *Buonasera eminenza, sono Perego Roberto, lei è mia moglie Maria Rosa. Siamo della Parrocchia Angeli Custodi del Decanato Romana Vittoria e siamo qua presenti come referenti della Commissione Famiglia decanale. Vorremmo porre alla sua attenzione questi punti. La famiglia cristiana figura centrale della vita di ogni comunità, vive oggi in un contesto culturale complesso: le chiediamo come possiamo sostenerla a non essere più oggetto ma soggetto di pastorale! Vorremmo inoltre conoscere il suo pensiero riguardo alle nuove sfide che emergono dal mondo politico, sociale ed educativo che interpellano quotidianamente la famiglia cristiana. Grazie.*

Grazie

- *Buonasera eminenza. Sono Sergio, Parrocchia di San Silvestro e Martino, Decanato Romana Vittoria. Ero delegato al Convegno di Firenze. Il Convegno ecclesiale di Firenze sull'umanesimo di Gesù Cristo ha costituito senz'altra una tappa importante nel cammino della Chiesa italiana. Quali atteggiamenti e comportamenti nelle nostre comunità devono ora essere privilegiati per rendere operative le cinque vie là indicate: per uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare? Come declinare gli orientamenti della Lettera Pastorale biennale sull'educazione al pensiero di Cristo con questi verbi? E ancora: quali ricadute ritiene pos-*

sano emergere nelle nostre comunità locali per non far dimenticare quell'esperienza di Chiesa? Grazie.

Grazie

- *Buonasera eminenza, sono Giovanna della Parrocchia di San Silvestro e Martino, membro del Consiglio pastorale decanale Romana Vittoria. Nel nostro Decanato le proposte comuni si sovrappongono spesso alla pastorale ordinaria delle singole Parrocchie in cui il senso di appartenenza e l'autoreferenzialità sono talvolta più forti di quello comunitario. Quale priorità dare alla pastorale d'insieme e come educarci ad una maggiore collaborazione tra Parrocchie? Grazie.*

Anzitutto devo dire che avete lavorato bene e avete portato a galla le questioni già fin d'ora fondamentali per guardare in faccia a quest'aspetto del fossato che, nonostante noi siamo una Diocesi in cui quasi il 90% è battezzato, questo fossato anziché diminuire sembra aumentare. Quindi dovete concedermi che il nostro dialogo non sarà alla pari dal punto di vista della quantità dell'uso del tempo, cioè io mi prenderò un po' di tempo in più, quindi non potrò dare una risposta secca, anche perché in realtà voi avete nascosto più domande sotto una domanda, quindi non sono propriamente parlando otto, ma sono molto più di otto.

Allora partiamo dalla questione che ci ha posto Maria, che fa eco a una pro-vocazione, cioè ad una chiamata frontale, il "pro" vuol dire quello in questo caso, al nostro essere cristiani, che il Santo Padre appena eletto ha cominciato a farci: uscite e provate a guardare la realtà partendo dalla periferia! ma non solo dalla periferia sociale, ma anche dalla periferia esistenziale come dice lui, quindi legata ai problemi di cui tutti noi viviamo, fatiche, angosce, ansie, speranze, gioie, dolori, e quindi andare incontro a tutto l'uomo, all'uomo nella sua interezza, e a tutti gli uomini, comunque siano situati rispetto a Cristo, che L'abbiamo completamente dimenticato, che Lo considerino una cosa superata o che cerchino, per quanto possono, di viverLo; e allora, guardate la realtà con gli occhi di queste persone! Penso, per esempio, alle persone in situazioni di grande povertà o fatica che ho visto in quest'anno alla Comasina, l'anno scorso a San Galdino; penso a una mamma che vede un figlio sbandare; penso a un papà, come ho avuto modo di incontrare oggi sentendone tutto il dolore, che dopo aver avuto dalla moglie quattro bambini tra gli 8 e i 6 mesi vede un bel giorno la moglie che va via e dice ... Ecco, queste sono le periferie! Talune sono periferie socialmente imponenti ed evidenti nelle loro contraddizioni, altre volte è, diciamo, è l'esperienza dell'esclusione, l'esperienza dell'esclusione che segna la vita di una persona in maniera irrimediabile. Potremmo aggiungerne tante altre.

Qual è il vantaggio di guardare alla realtà partendo dalle periferie? intese così però eh, non solo sociologicamente. Appunto, quando il Papa dice, nell'*Evangelii Gaudium*, "teologicamente", vuol dire, appunto, guardare alla realtà partendo dall'esperienza di senso di vita dell'uomo, là dove l'uomo è provato nel senso del vivere. Il vantaggio è il realismo, lo stare attaccati alla realtà, perché questa è la tragedia dell'epoca contemporanea che sta segnando anche la nostra esperienza di cristiani: perdiamo di vista la realtà! Non perché vogliamo perderla di vista, ma perché restiamo attaccati solo a certi aspetti molto particolari, molto limitati della realtà, e non la guardiamo, appunto, secondo lo sguardo tutto intero di Gesù. E, per non farla lunga, direi così: partire dagli esclusi ci fa vedere la realtà con un sguardo pieno di gratuità. Ci fa capire che se abbiamo ricevuto il dono della fede è perché..., e lo abbiamo accolto, la nostra libertà ha aderito, ha detto sì, pensiamo alla bellissima Liturgia di oggi sulla "Presentazione al tempio" con queste due grandi figure di anziani sulla scena, Simeone imponente e Anna quasi nascosta - ecco, il punto di vista di Anna è il punto di vista della periferia, il punto di vista di quella donna lì che dopo sette anni di matrimonio, con la morte del marito, passa la vita nel tempio, vuol stare di fronte a Gesù, a Jahvè, vuol vedere il volto di Jahvè: "*il Tuo volto Signore io cerco, fammi vedere il Tuo volto*", oppure la pacatezza serena di Simeone che dopo che ha preso in braccio il Bambino profetizza il destino del Bambino e poi dice

*“Ecco, Signore, adesso fammi andare, ho visto tutto ciò che potevo vedere qui, adesso questo Tuo volto lo voglio vedere per davvero, per davvero!”*

Ecco, coloro che sono nella prova materiale, fisica, gli ultimi, i poveri, gli esclusi anche in senso materiale, ma anche quelli che sono nella prova in senso spirituale, semplificano il nostro sguardo sulla realtà.

Impariamo da loro cos'è soffrire, impariamo da loro perché sbagliamo, impariamo da loro a gioire di cose semplici, impariamo da loro ad amare nel senso pieno della parola; essendo noi amati del tutto gratuitamente dal Signore, vogliamo tentare con tutti i nostri difetti di rispondere grati con questo atteggiamento di gratuità.

Allora secondo me concretamente quello che il Santo Padre ci vuol dire implica due cose.

Primo: guardarci tra di noi, trattarci tra di noi con questo sguardo semplificato, pacificato e quindi aiutarci a tutte le dimensioni della carità. Paolo arriva a dire che per amarci fra di noi dobbiamo sopportarci, *“sopportatevi a vicenda gli uni gli altri!”*, era molto realista San Paolo.

Quindi, prima di tutto, questo sguardo tra di noi, questo modo di vederci, di incontrarci questa sera, di parlarci, fa già parte di questo, di questo guardare il mondo considerando l'altro in maniera più piena, come se dall'Eucarestia domenicale dovesse scaturire una - come avviene, eh! -, una trama di rapporti di fraternità tra di noi che ci porta a condividere il bisogno dell'altro e a partecipare alle sue gioie e i suoi dolori in una maniera molto più intensa di quello che tendiamo a fare normalmente. Certo c'è una partecipazione attuosa, piena di profondità alla Liturgia, ma quando il celebrante vede ancora tanta estraneità, anche dopo il gesto liturgico, vede, si capisce che da lì non viene uno stile di rapporto in positivo, ecco perché è molto importante insistere su questo. E qui passo alla seconda domanda.

La famiglia è secondo me il punto chiave, il punto chiave e soprattutto, come ha detto molto bene Roberto, la famiglia intesa soggetto attivo di annuncio di Gesù. Noi abbiamo nella nostra Diocesi tantissimi gruppi familiari, ci saranno anche qui, penso, ci saranno anche nella vostra, che sono una cosa bellissima, un grandissimo dono anche perché sono di data relativamente recente, fino alla fine degli anni '50 non esisteva niente di tutto questo. Ma lo scopo di questi gruppi deve essere quello di favorire in tutte le famiglie una presa di coscienza dell'essere *“Chiesa domestica”* in modo che questa bella espressione esca un po' dall'astrazione! L'ha inventata Giovanni Crisostomo tantissimi secoli fa, poi è caduta in ombra, il Concilio l'ha ripresa, ma è rimasta ancora una parola. Questo è stato il risultato più importante, secondo me, dei due Sinodi, che adesso stanno per concludersi perché la Santa Sede ha annunciato che il Papa farà la sua conclusione in marzo, probabilmente, quindi ci manca poco, e così mi permetto di rinviare la risposta dettagliata alla seconda parte della domanda, il gender, l'adozione, ecc., a quello che il Papa dirà; la questione dei divorziati e risposati alla Comunione, tutte queste problematiche che sono di decisiva importanza, ma per entrare un po' bene bisognerebbe veramente dedicare una sera ad ognuno di questi temi. Mentre insisto sul problema sostanziale: e cioè la famiglia come soggetto. Per fare questo io nella lettera pastorale *“Educarsi al pensiero di Cristo”* ho descritto ben 18 modi proprio come un indice, non sono una imposizione, 18 modi per dire in che senso, come una famiglia può diventare soggetto attivo dell'annuncio di Gesù. Ho diviso questi 18 modi in tre parti: anzitutto la vita in famiglia in senso stretto, poi l'apporto della famiglia alla vita della comunità cristiana e infine l'apporto della famiglia all'interno della società civile.

Sono diciotto, non ve li leggo perché altrimenti è troppo lunga la cosa. però vi invito a riandare a questa paginetta, va dalla pagina 63 alla pagina 65 della Lettera Pastorale e penso che adesso dovrebbe essere anche su Internet, io credo non lo so, in modo tale che risparmiate i 2,50 € se per caso siete in difficoltà a comperarla. Ma per dire, per esempio, la vita della famiglia in quanto famiglia: la preghiera al mattino e alla sera, un segno di Croce alla mattina, un Ave Maria prima di dormire, a tavola, l'attenzione nell'affrontare prontamente le fatiche, le contraddizioni senza lasciare farle diventare ferite, perché un'infezione se non la tratti...! Allora ti sembra che tuo marito faccia fatica, abbia un problema, porta fuori la cosa! Tuo figliolo fa fatica a scuola, porta fuori la cosa!

Ma, ecco il punto! Perché di queste cose si parla, tutti noi parliamo di queste cose perché fanno parte della vita, nessun uomo, nessuna donna può prescindere dagli affetti, dal lavoro, dal riposo, dal dolore, dall'educazione ecc., ma ne parliamo non a partire dalla mentalità e dal cuore di Gesù. Ne parliamo come ne parla la televisione, come ne parlano i giornali che contano! Non ne parliamo a partire dal modo di pensare e di sentire di Gesù.

Ecco, questo è l'invito fondamentale che vi faccio: rileggere queste due paginette, si fa in due minuti, e poi insieme lavorare in casa. Per questo, ed è il secondo elemento per spiegare l'idea del soggetto dell'evangelizzazione, io chiedo a tutti i membri dei gruppi familiari, di qualunque natura essi siano, a tutti i sacerdoti - io stesso ho cominciato a farlo, proprio qui l'ho fatto: ho incontrato un gruppo, cinque o sei famiglie, sì, a San Nicolao, ed è stato interessantissimo; dopodomani lo farò a Varese, lo voglio fare in ogni zona -, e chiedo ad ogni sacerdote, ad ogni religioso, ad ogni religiosa, ad ogni padre e madre di famiglia, ad ogni membro dei gruppi familiari, di formulare un invito, di trovare l'occasione per incontrare tre o quattro famiglie, non di più, in casa, per un'oretta, un'ora e un quarto, e partire da un problema quotidiano che qualcuno di loro ha! Per esempio, dove sono andato io c'era una signora, con una figlia divorziata, e presentava la sua difficoltà ad affrontare la vita di ogni giorno, l'equilibrio con il lavoro, l'aiuto che aveva trovato in una famiglia che viveva al piano di sotto. Insomma, partire dai problemi, ma valutarli secondo la mentalità cristiana. Provate a pensare - è la scoperta dell'acqua calda, eh! -: se in tutta la nostra Diocesi tutti i soggetti che ho detto facessero questo passo, ci sarebbero migliaia di questi incontri in casa e la fede sarebbe sempre più avvicinata alla vita! Ecco, questo lo reputo molto, molto importante.

Dopo la terza domanda era a partire dal Convegno di Firenze che è stato molto, molto importante. Ecco, io credo che lo scopo di Firenze coi suoi cinque verbi, che poi il Santo Padre ha ripreso bene nel suo discorso veramente fondamentale, qual era? Era, prolungando il Convegno di Verona che aveva detto *“troppa organizzazione esteriore nelle nostre Diocesi, nelle nostre Chiese”*, e quindi ha cominciato a parlare delle dimensioni della vita, affetti, lavoro, riposo, festa, giustizia, dolore, tentando di sostituire quello che prima veniva chiamato il tripode: Liturgia, carità, catechesi. Ma non ce l'ha mica fatta il Convegno di Verona, perché siamo ancora impostati così! Non perché Liturgia e catechesi e carità non siano fondamentali, guai, ci mancherebbe se non ci fosse questo, però lasciavano in po' in ombra il problema numero uno che è la conversione dell'io, cioè la mia conversione, il mio amare Gesù in modo tale che l'azione che io compio, l'amore, gli affetti, il lavoro, il riposo ecc., sia segnata da un uomo che si lascia accompagnare nella comunità dalla Chiesa, si lascia accompagnare dalla Chiesa. Allora il tentativo di Firenze è stato quello di dire come un soggetto cristiano vero, un io che, come è per tutti voi se no non sareste qui, che ha incontrato Gesù e ha fatto di Gesù, al di là, al di là - sto pensando a me, sto parlando di me -, al di là dei suoi difetti e dei suoi peccati, che ha fatto di Gesù il centro affettivo della sua esistenza, come uno affronta la vita. E quindi i cinque verbi di quest'anno, Sergio, tendevano proprio ad aiutare questo passo. Sono a pensarci bene verbi missionari, indicano le azioni che noi dobbiamo già compiere, che dobbiamo compiere, e cercano di aiutarci a portar fuori la bellezza della fede nel Verbo di Dio incarnato affrontando appunto il quotidiano, il quotidiano, la realtà che è testarda in tutti i suoi aspetti belli e brutti, in tutte le circostanze facili o difficili. Questo produrrà quella semplificazione della vita delle nostre comunità di cui abbiamo tanto bisogno, perché noi tendiamo a concepire la vita di comunità certamente a partire dall'Eucaristia illuminata dalla parola di Dio ma poi come un insieme di iniziative o di servizi; tutte e due queste cose sono molto importanti, le iniziative e i servizi, ma noi rischiamo, talvolta, di moltiplicarli a tal punto che ci estenuiamo, ci distruggiamo. Penso soprattutto ai sacerdoti che sono sul pezzo dalla mattina presto alla sera tardi e hanno, in questo cambiamento repentino, hanno sulle spalle un peso veramente gravosissimo, ma penso a tutti voi. Allora, il punto qual è? Lo scopo è approfondire l'incontro che ha reso la nostra vita piena di significato, perseverare nel rapporto con Gesù. Ma per perseverare nel rapporto con Gesù dobbiamo prolungare quello che Lui ci ha comandato di fare. Quando ha istituito l'Eucaristia, ha detto, *«Diede loro questo comando: - non è che ha dato loro un consiglio - fate questo in memoria di me»*, cioè fate in modo che il dono che

Io vi faccio di me stesso...., perché Lui in quella cena per aiutare gli apostoli a vivere la tragedia della Croce l'ha anticipata, l'Eucaristia è un anticipo della morte e della resurrezione di Gesù. Ma se Lui l'ha anticipata per gli apostoli, noi possiamo posticiparla, la croce e la resurrezione! possiamo viverla oggi dopo duemila anni, e così Gesù è veramente contemporaneo a noi. Allora il punto è che non possiamo prescindere dall'Eucarestia illuminata dalla Parola di Dio, vuol dire che non possiamo prescindere dalla Chiesa, vuol dire che non possiamo prescindere dalla comunità. Il rapporto personale con Cristo è sempre tuo, mio, suo, ma in tanto in quanto, ecco perché siamo qui in una assemblea ecclesiale, in tanto in quanto inseriti in una compagnia stabile che ci accompagna verso il nostro destino. Stabile perché c'è dappertutto: domani mattina potresti essere mandato per lavoro a Canicatti, oppure per mille altri motivi potresti andare da un'altra parte, ma lì troveresti la comunità cristiana. Quindi il soggetto personale è sempre comunitario. Una comunità che non fa crescere la persona non è una comunità vera, ma una persona che non vive fino in fondo l'esperienza della comunità non partecipa in profondità alla vita del Signore! Ricordiamoci l'episodio della "lavanda"! Pietro si comporta, con tutto il suo carattere, si comporta come uno che ha forte, il forte senso del suo limite. E dice: «No, ma Tu, Tu lavare i piedi a me! Tu sei ben altro rispetto a me!». E Gesù dice: «Guarda che se tu non ti lasci lavare i piedi, tu non avrai parte a Me». Cioè tu non Mi appartieni.

Ora noi ci apparteniamo gli uni gli altri, la nuova parentela. Questo deve, deve cambiare il nostro sguardo sulla vita! E lo cambia, poco poco, adagio adagio, perché il Signore ci attira a Sé: "*Quando avrò le braccia allargate sulla croce attirerò tutti a me!*". Il Signore ci porta lentamente verso questo compimento.

Ecco allora gli atteggiamenti, i comportamenti per realizzare Firenze sono: chiarezza nell'essere soggetto personale nel rapporto con il Signore, tutto, tutto.

Ai nostri ragazzi dobbiamo insegnare cosa c'entra Gesù con la scuola, cosa c'entra Gesù con la fatica che fanno a trovare il lavoro, cosa c'entra Gesù col fatto che si sono innamorati della persona sbagliata, cosa c'entra Gesù col fatto che il nonno nuore, cosa c'entra Gesù con il fatto che la mamma è andata via, in che senso devo impostare un rapporto con lei e mantenerlo perché è sempre la mia mamma e il mio papà è sempre il mio papà e la loro fatica, il loro problema, anche la loro rottura non, come dire, non tocca la loro maternità, la loro paternità anche se fa nascere dolori, ferite, problemi. Insomma, prima di tutto un soggetto così, ma per essere un soggetto così bisogna vivere un'appartenenza di comunione, di comunità, in cui la mia fede, la tua fede diventa contenuto di dialogo a partire dal bisogno che ho! non qualcosa che nasce in Chiesa quando esco, non qualcosa che viene rimpiazzato da una grande generosità. Penso alle opere di carità che sono straordinarie e all'impegno di tantissimo volontariato, appunto l'ho visto a San Galdino l'anno scorso per stare aderente a questa situazione. Ma, per chi lo faccio? Questo è il punto! Che non vuol dire escludere chi non crede, per l'amor di Dio c'è posto per tutti. Ma vuol dire che se io ho la fede, devo vedere il nesso, ecco cos'è la mentalità di Gesù! Ma adesso mi sto allungando troppo, ma l'ultima domanda è molto importante, la quarta.

Insomma, è vero: la generosità, il moltiplicarsi delle iniziative, il moltiplicarsi dei servizi - che sono necessari eh! capitemi bene, non sto dicendo, non si deve smontare nulla! -, ma se non stiamo attenti ci fanno cadere in questo rischio, ci fanno mettere il particolare prima del tutto e trasformano il particolare nel tutto. Se io mi alzo su e vado vicino a quel mosaico, vado col muso di fronte a San Francesco e a Sant'Antonio, suppongo comunque a due frati, più vado vicino più non vedo nulla, devo avere la distanza giusta per vedere, per godere quel mosaico, se è un mosaico, quell'affresco se è un affresco. Ecco, quando noi ci inabissiamo nel particolare, perdiamo di vista il tutto, non lo vediamo più. E questo purtroppo nelle nostre Chiese, anche nella nostra Diocesi, è ancora molto marcato. Per esempio, per esempio, questa sera abbiamo fatto la chiusura dell'anno della vita consacrata, facendo il Giubileo per i consacrati e la Santa Messa. Avevano fatto uno sforzo i religiosi per invitare anche i fedeli a partecipare a questo gesto, il duomo era notevolmente pieno, sono venuti tantissime religiose e anche per la prima volta un bel numero di religiosi maschili che di

solito sono piuttosto refrattari agli incontri diocesani i religiosi maschili, tutti eh, dov'è il padre Franco?, ma, però, ecco: oh! io quando ho dato la comunione guardando dall'altare, che c'è un bel abbraccio su tutto il nostro duomo, uscendo e salutando, di fedeli normali non ce n'erano. Quando il Vescovo ordina 27 preti, come è stato due anni fa mi pare, o 16 come è stato l'anno scorso, sta pur certo che si ci sono i gruppi delle Parrocchie di quei 16 e i preti delle Parrocchie di quei 16. E gli altri? Non esistono! Come se il dono grande del sacerdozio di cui tutti abbiamo fame e sete non fosse un problema di tutta la Diocesi! Quel gruppo lì! Non voglio infierire, non voglio, non dico che..., però riflettete su questo. Per questo che io fin da Grosseto, 25 anni fa, ho puntato molto su taluni gesti in cattedrale! Sono sempre stato molto criticato, sono criticato anche adesso: «Eh, cosa fa a fare la Via Crucis il martedì in cattedrale, noi abbiamo già quella del venerdì! Il martedì...». No, io lo faccio, perché bisogna avere il senso dell'unità: nel frammento o brilla il tutto o il frammento non è nulla! Deve essere il luogo che veicola l'intero: se il frammento, se la parte si erige a tutto, si diventa per forza autoreferenziali e ognuno parte da sé. Che evidentemente c'è un aspetto giusto in questo, perché se uno ha un grande fascino sui ragazzi e sa lui come affrontarli, fa bene a partire da lì! Però questo non è un motivo sufficiente per dire: «Ma tutto quello che la Diocesi propone, ma sì, io ci ho già la mia strada.». No! È chiaro che alla fine devi decidere tu, perché sei tu sul pezzo, sei tu, no!. Quindi: l'Arcivescovo propone, il Consiglio episcopale propone. Per esempio, adesso il Consiglio episcopale ha fatto una nota, secondo me molto bella, su che cosa vuol dire l'impegno pubblico in occasione delle elezioni. Uno non può, secondo me – ecco, il senso di quello che ci diceva Giovanna è questo -, uno non può limitarsi a dibattere o a discutere sulla propria opinione: «Va bene questo qui, va bene quello là.. , va bene, va male!» e non prendere in considerazione, per esempio, le indicazioni che sono contenute in questa proposta. Dopo le potrà discutere, potrà dire: «Non sono d'accordo qui, non son d'accordo là». Ecco, quindi qui è molto, molto importante aiutarci! Non è che non ci sia eh, adesso non fraintendetemi! L'incontro decanale dei sacerdoti è molto prezioso e tutti lo fanno, e c'è uno spirito di comunione tra di loro che sta crescendo, si trovano a mangiare insieme, a pregare insieme, ecc.. Quindi evidentemente, come vedete, ho rubato molto tempo, ma non si può entrare articolatamente in tutto.

Io sarei contento se ognuno di voi - come quando si andava da giovani sulla "Segantini", il buon primo di cordata ti indicava l'appiglio giusto, diceva : «Attaccati lì! Guarda quello lì! Mettilo lì il piede sinistro!» -, quindi uno di voi è colpito da una parola che ho detto, attaccati lì!, e poi il resto verrà! Fin che Dio ci dà vita il resto verrà. L'assemblea è un metodo che ci lascia sempre un po' sospesi, ecco non è una lezione che viene messa lì, quindi implica un lavoro che deve continuare anche dopo

#### DOMANDE

- *Buonasera eminenza, sono Katia, Parrocchia Sant'Andrea Romana Vittoria, mamma e catechista, lo sottolineo con orgoglio. In questa società dove la precarietà del lavoro è nascosta dietro aleatori ammortizzatori sociali, cosa possiamo dire ai giovani per dare loro speranza nel futuro e forza per non scendere a probabili e futuri compromessi prima di tutto con se stessi e poi con la propria fede? Vista appunto la precarietà che ancora caratterizza il nostro tempo. Prevede un rilancio della seconda fase del fondo di solidarietà? Grazie.*
- *Io sono Mauro di San Nicolao della Flue, parlo anche a nome della Parrocchia di San Lorenzo in Monluè, perché faccio una domanda sull'immigrazione, a Monluè c'è anche la Grangia e quindi sentiamo in modo particolare questa questione. Ecco, la domanda è: come leggere i nuovi flussi migratori e le relative problematiche tenendo conto della strumentalizzazione mediatica su questo tema, spesso in contrasto con il messaggio evangelico, e come affrontare le difficoltà nell'attuazione dell'accoglienza dei migranti appesantite anche dalla problematicità dei rapporti con le amministrazioni? Grazie Eminenza*

Grazie

- *Buonasera, mi chiamo Marco e sono educatore della Beata Vergine Addolorata in Morsenchio e lavoro con gli adolescenti. Mi sto accorgendo col passare del tempo come la mia vita sia caratterizzata da una complessità che è intrinseca. Faccio l'educatore in Oratorio per gli adolescenti e incontro ragazzi sempre più attratti da piaceri mondani e da un mondo che sembra dirgli che loro bastano a se stessi. Lavoro come fisioterapista in pediatria all'Istituto dei tumori e mi accorgo che la sofferenza è a volte l'unica via che determina le persone che incontro intorno a me. Ho una fidanzata con cui stiamo cercando di costruire qualcosa, ma ci scontriamo con un mondo in cui metter su famiglia, ed è una grazia o non è stabile, sembrano cose da eroi. All'interno di queste difficoltà cerchiamo come giovani di vivere e a volte solamente di sopravvivere. Come fare a non farsi schiacciare da questa realtà che a tratti sembra così avversa? Come si fa, oltre a rimanere cristiani, a rafforzare la propria fede in questa situazione che è così complessa? Grazie*
- *Buonasera Cardinale, io mi chiamo Sergio sono in realtà della Parrocchia di San Nereo Achilleo in viale Argonne, però frequento talora questa Parrocchia, soprattutto San Nicolao dove fra l'altro mi sono sposato. Io sono appunto sposato, separato, divorziato e annullato. Infatti a proposito di questo volevo chiedere, visto che si impara anche degli anni per fare un mestiere, non è possibile intensificare i corsi di preparazione al matrimonio? Perché, appunto, di solito sono 7, 8 incontri, certe volte anche 10, e quando è un Sacramento molto, molto importante..., ed io come separato ed annullato posso rendermi disponibile anche nell'organizzazione di questi corsi. Grazie*

Grazie.

La questione dei giovani e del lavoro è molto pesante ancora. Dico subito due cose pratiche.

La prima: i nostri figli o, soprattutto, se penso a me, nipoti saranno la prima generazione, dopo molto tempo, che avrà meno possibilità della generazione precedente. Fino ad ora, dopo la guerra, è avvenuto il contrario: ogni generazione ha migliorato, è andata avanti, ha avuto molto più carte. I nostri nipoti, penso a me, i vostri figli avranno meno chance, meno carte, e questo per me fotografa molto bene una delle grandi difficoltà di questo cambiamento che è in atto, che è un cambiamento veramente impensabile per l'accelerazione che ha subito e per le forme che ha incontrato. Papa Francesco a Firenze ha detto una frase molto bella: il problema non sono i cambiamenti in atto in questa epoca, il problema è che la nostra è un'epoca di cambiamento. È molto di più!

Dico subito, anche che sul piano concreto, che siamo intenzionati ad affrontare una fase nuova del fondo famiglia-lavoro che c'entreremo tutta sulla questione di forme di aiuto a creare posti di lavoro, tentando una alleanza, un dialogo permanente col mondo dell'impresa, col mondo del commercio, e stiamo, è già due mesi che stanno lavorando a questo progetto che dovrebbe avere l'avvio fra poco. Quindi la nuova fase cambia un po' la direzione di prima. Non punterà soprattutto sull'aiuto immediato, il quale troverà altri canali, tra l'altro ci sono state delle risposte molto belle e molto positive da parte delle Parrocchie, dei Decanati in questo senso, e cercherà creativamente di aiutare il più possibile i giovani a trovare un posto di lavoro. Però, c'è un aspetto sostanziale della domanda di Katia: non bisogna che i giovani perdano speranza, e perché questo avvenga, perché *la speranza*, come diceva il grande poeta Péguy, *è la virtù bambina che tiene però per mano le due sorelle maggiori, la fede e la carità, e col suo giocare e scorazzare di qua e di là le trascina*, la speranza, apre al futuro, dà il senso del futuro, ecco. Allora, io credo che noi dobbiamo fare come, tendenzialmente, come la tradizione cristiana ci ha sempre insegnato. Cosa faceva Gesù? Partiva dal bisogno, in una maniera clamorosa. La vedova di Naim: le va incontro e le dice «*Non piangere!*» È un bel dire! Una che sta andando dietro la bara del figliolo, «*non piangere*». Oppure il figlio di Giairo, la stessa cosa. Ovviamente, mettendoci dal punto di vista del nostro tremendo limite, dobbiamo partire da questo bisogno dei nostri giovani e proporre loro un senso per viverlo! Aiutarli ad accettare questa prova e questa fatica vivendola nella prospettiva che nella morte crocifissa di Gesù, Gesù ha inserito anche il negativo nel positivo! Ha inserito la Sua stessa morte ingiusta nella prospettiva della Risur-

rezione! Capisco che sto dicendo una cosa che può diventare molto difficile, ma nessun potere può fare una cosa così.

La potenza di Gesù è che l'abbassamento in negativo, la prova, vissuta nell'abbandono totale al Padre, quindi la nostra prova vissuta nell'imitazione dei Santi, della Vergine santissima, di Gesù, acquista un senso e posso imparare anche da lì e questo mi dà l'energia per trovare tutti i pertugi e tutte le strade possibili per uscire dal bisogno! Pensiamo alla domanda sfrontata della Samaritana: «*Ma se tu hai un'acqua così... e allora dammela, va, che così non debbo venir su tutti i giorni a fare questa fatica!*» e Gesù prende sul serio il bisogno della donna, lo trasforma in un desiderio! Impara a desiderare quello stile di vita, quel rapporto, quel senso di vita che ti consentano di superare la fatica del venir su tutti i giorni a prendere l'acqua! Impara a considerare la domanda di perdono del tuo peccato attraverso la Confessione come una occasione straordinaria! la cosa che ti allontana di più da Dio, il peccato, Dio la prende per mano, se tu lo vuoi, per riportarti a Lui!

E noi facciamo così tanta fatica a confessarci: ma questo c'entra con la risposta del lavoro! Perché solo se viviamo in maniera unitaria tutti gli aspetti della nostra vita, solo se non ci lasciamo frantumare nell'esistenza, i poteri dominanti di questo mondo vivono frantumandoci: un pezzo di questo, un pezzo di questo, un pezzo..., questo lo si vede drammaticamente, ed ecco la domanda di Marco sulla difficoltà educativa coi giovani! È che noi dobbiamo, attraverso la comunità educante, dare loro un contesto di unità perché se no, fin da bambini, sono frantumati. Allora, dobbiamo avere il coraggio di richiamare al senso vero della vita i nostri ragazzi che sono nella prova del lavoro, aiutandoli in tutti i modi, il più possibile a trovare il lavoro, sia chiaro, sostenendoli in tutto, ma facendo loro capire che niente, nulla, ci è dato se non per farci crescere! Anche la prova più dura, anche la prova più dura. Quindi questo mi sembra molto, molto importante.

Per quanto riguarda la questione dell'immigrazione, dobbiamo rassegnarci, nel senso nobile della parola, al fatto che non si tratta più di una emergenza; ci sono degli aspetti di emergenza che permangono, ma il problema è strutturale, ce l'avremo per 40-50 anni, perché ci sono 50 milioni di persone che si stanno spostando in tutto il mondo e i motivi sono vari. E adesso non voglio entrare, anche appunto per il rispetto di cui ci siamo detti, però sta cambiando il volto dell'Europa. Il nuovo cittadino europeo verrà fuori da questa mescolanza.

E io capisco che tutto questo possa produrre paura e che questa paura possa essere strumentalizzata da vari poteri, ma questo non sposta il problema, non cambia il problema, il problema è lì. Perché adesso che partiranno, con grandi potenza e forza, quelli del Sud del Sahara! Quando ho visto per la prima volta, 13-14 anni fa, questi problemi e ho fatto nascere prima a Roma e poi a Venezia il centro Oasis per il rapporto di conoscenza con i musulmani ecc. ecc., mi veniva sempre in mente l'immagine di quei film, quando io ero ragazzo adesso forse non li fanno più, quando c'è tutto un popolo che assalta il castello no: avete in mente, quelli che sono su sul castello all'inizio sembrano iperfavoriti, perché sono in alto, hanno la pece da buttar giù, hanno le balestre, ma quelli che arrivano sono talmente tanti, talmente tanti, talmente tanti che alla fine la breccia la fanno, sfondano e arrivano. Così sarà! Dal'altra parte noi abbiamo fatto vedere per decenni a questa gente che eravamo qui ben seduti a tavola tutti i giorni, ben pasciuti ecc. e poi ci scandalizziamo che uno viene perché vuole qualche briciola! Ma siamo figli di Dio tutti, siamo dentro una famiglia umana o cosa siamo? Noi, l'Europa del grande progresso!

Quindi, va bene, la paura va presa sul serio, bisogna aiutarci, bisogna farci capire e poi su questo si dovrebbe inserire tutto il sistema della società complessa in cui siamo, di questa società plurale per cui ci sono tanti elementi di fatica, di scontro, di dialettica, di incomprendimento. Bisogna affrontare, come noi, come la Chiesa sta facendo dappertutto, facciamo la nostra parte: la nostra parte è quella del buon Samaritano. Diamo una prima mano, ma dopo, adesso devono muoversi le istituzioni, bisogna affrontare il problema dell'Europa. Ho sentito l'altro giorno un discorso molto bello di Schäuble, che è il ministro dell'economia tedesca, che diceva una cosa che avevo detto anch'io qualche anno fa, non è importante che l'avevo detta io però l'avevo detta, che ci vuole un piano Marshall per risolvere. I più giovani non sanno cos'è il piano Marshall, non sanno cos'è: perché non

avevamo niente da mangiare dopo la guerra e gli americani hanno sviluppato un investimento di quattrini straordinario in Italia; loro l'hanno fatto perché eravamo l'ultimo baluardo verso l'Est, ma il grande miracolo economico dalla fine '50 al '60, certi volti che vedo se lo ricordano bene come me, è venuto dal piano Marshall. Cioè bisogna fare un progetto europeo globale che arrivi fino al concreto, come bisognerebbe farlo per la questione della mancanza del lavoro giovanile contenendo la pressione di una Finanza che non si riesce a contenere. Quindi ai politici tocca questa responsabilità, bisogna forse anche cambiare un po', cambiare un po' l'ordine mondiale. Queste grandi istituzioni che abbiamo, che consumano più della metà del bilancio per mantenersi, quindi. Però, attenzione, non cadiamo nell'ideologia!

E io sono molto contento di quello che nella nostra Chiesa si è fatto, in tante Parrocchie: cioè, senza giocare un po' di persona, senza la testimonianza, senza saper accogliere, in maniera equilibrata, in maniera attenta, senza che ognuno di noi ci mette qualcosa di sé - ecco l'importanza dell'educazione al gratuito, dell'educazione all'amore -, il problema non lo si risolve. Quindi, e bisogna accettare di non essere capiti. Io facendo questo dibattito con Riotta l'altro ieri ho detto quello che penso in proposito: ho detto che una società plurale non deve escludere i simboli, perché i simboli sono il modo più efficace di dialogare tra di noi. Perché nelle nostre Chiese ci sono gli affreschi, le opere d'arte belle, le vetrate belle, perché facciamo il Presepio, perché facciamo il Presepio vivente lungo viale Corsico? Perché queste cose qui parlano molto di più di tanti discorsi. Allora io ho detto che una società plurale deve tendenzialmente includere anche i simboli altrui. Uh, è venuto fuori un pieno perché sembra che io abbia detto che bisogna fare tutte le feste musulmane nelle scuole! Io non ho parlato di scuole. Ho detto: se diventeranno tanti ...! Molti hanno paura, e quindi strumentalizzano questo; molti hanno un'idea che siccome abbiamo visioni diverse, allora nello spazio pubblico nessuno deve parlare della sua religione. La laicità, io dico sempre citando un grande filosofo, diventa *una notte in cui tutte le vacche sono nere*: non si vede niente, non si vede niente! Questo non è mica accettabile. Se io sono convinto che una società civile funziona meglio se è impostata basilamente su una famiglia, intesa come una unione stabile tra un uomo e una donna aperta alla vita, e non dico questo in una società plurale in cui ci sono altre concezioni, io tolgo qualcosa alla società!. Non posso dire: «E tu, sei convinto di quello, fai così, ma lascia che gli altri facciano cosà!», ma gli altri lo fan già cosà, mica bisogna che tu gli dia il permesso! Non vengono mica a chiederlo a te il permesso per fare cosà! Il problema è che dobbiamo tendere insieme ad edificare, a costruire un riconoscimento reciproco perché comunque dobbiamo vivere insieme, non possiamo ancora andare a vivere sulla Luna. Nel '700, quando nascevano le prime difficoltà, tiravano su la navicella, andavano negli Sati Uniti: trovavano un grande spazio, l'America è un popolo strutturalmente mescolato dall'inizio, dall'inizio. Ecco, quindi in questo senso dare ragioni, giocare per quel poco che possiamo fare: per esempio l'ospitalità di tanto in tanto, una volta, oppure la partecipazione... i ragazzi per esempio musulmani che vengono in oratorio, un'attenzione a loro, alla scuola, fanno fatica, al doposcuola, ecc. ma tutto questo già lo si fa tanto, lo fate; però è importante giocare e poi accettare che questo è un problema di lunga durata, è un problema di lunga durata, non possiamo ecco.

Per i giovani bisogna avere il coraggio, Marco, di proporre con chiarezza, il fascino e la bellezza di dare un senso alla vita. Siccome noi abbiamo incontrato questo senso con Gesù, noi proponiamo questo stile di vita, che li comprende tutti perché se non, al di là della fatica dei miei sbagli e dei miei errori, se non toccassi con mano tutti i giorni che seguire Gesù mi conviene, nel senso profondo della parola, andrei via domani mattina, mi spiego, andrei via domani mattina. Perché è una vita che può costare anche tanta fatica la nostra, no? Quindi io sono convinto che la fragilità giovanile di oggi non è per nulla chiusa all'incontro con il Signore. Certo, bisogna proporglielo! E anche qui, nella nostra proposta, fin da quando sono ragazzini, bisogna partire dai loro bisogni. Se loro parlano tutto il giorno e malamente di sesso, io non posso inventare un giochettino che dura un mese, artificioso, inventando una storiella e facendo fare 27 azioni per giornata: devo partire da quello che sta a cuore a loro. Devo partire da lì. Ecco perché ci vuole una Comunità educante! Non pos-

siamo mettere tutto sulle spalle solo del catechista! Ma l'educatore, dell'Oratorio, qualche papà, qualche mamma, qualche allenatore di pallone che per loro quelli lì sono del mostri, una maestra di scuola ecc., e insieme... Che non vuol dire fare una struttura in più! Vuol dire passar parola, passarci parola. Però, io sono convinto che se noi proponiamo, nel rispetto della libertà di Dio e della libertà della persona, i ragazzi hanno ancora..., siccome il desiderio di avere una direzione di vita e un senso che ti faccia godere la vita è radicato nel cuore dell'uomo, la risposta c'è. Sarà 5, sarà 50, questo è nelle mani di Dio.

Per quanto riguarda Sergio, la prima preparazione a un sano matrimonio è vivere il più possibile, fin da bambini, una comunità alla quale è bello appartenere e che ti accompagna lungo tutta la vita, e il primo livello di questo è la famiglia. Ma senza questa preparazione remota non ci sono corsi che tengano. Perché, come tu hai detto giustamente, c'è troppa sproporzione tra l'importanza di questo Sacramento, la sua bellezza, il fascino del bell'amore, e 5, 7, 10 o 12 incontri! Deve essere una appartenenza che tende a diventare stabile. Dopo, quando si avvicina il tempo del matrimonio..., ma anche lì ritorna la famiglia come soggetto! Aniché piangere sul fatto che i nostri ragazzi tendenzialmente non si sposano più. Questo è il problema che sta diventando acuto, molto più acuto di quello dell'ammissione all'Eucaristia sacramentale dei divorziati risposati. Adesso il problema è che non si sposano. Allora, come dire, allora, se son pochi – ma già lo fate, penso -, la preparazione al matrimonio deve vedere delle famiglie già un po' mature che si coinvolgono con loro, che generano amicizia, fraternità, in modo che nasca una trama stabile di rapporti così che nelle gioie e nei dolori sanno a chi guardare! E ritorniamo allora alla proposta della famiglia come soggetto che abbiamo fatto prima.

Quindi, per quanto riguarda Marco: avere il coraggio di proporre integralmente Gesù, non aver paura! Noi abbiamo come una strana vergogna a parlare della nostra fede! Io lo spiego sempre ai ragazzi dicendo questo: mi interessa molto sapere se quando vai a mangiare la pizza con i tuoi amici ti succede di parlare di Gesù; o se parli di Gesù solo quando fai l'incontro col prete in Parrocchia. Non che non sia importante questo, ma la prima cosa è molto più importante, perché vuol dire che ti sta a cuore se vien fuori la questione! Se vien fuori nel discorso normale, nella trama normale dei rapporti. E qui bisogna essere molto attenti, Marco, all'ambiente, perché è la scuola, l'Università, il mondo del lavoro dove i ragazzi passano la maggior parte del loro tempo. Perché noi dobbiamo cercare un nesso con gli ambienti! Con i cristiani che insegnano, i ragazzi che sono cristiani, e la Parrocchia deve tener d'occhio questo, sempre di più. Non possiamo aspettarli sotto il campanile! Quello diventa poi il luogo aggregativo, ma la proposta dobbiamo portarla dentro, con semplicità e con tranquillità, dentro gli ambienti dell'umana esistenza. Ma con molta...! I famosi verbi: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare.

## DOMANDE

- *Costanza. Sono stata in Stazione Centrale per la "Giornata della memoria". La Comunità di Sant'Egidio ha spiegato che hanno cercato di rendere la Stazione Centrale il "memoriale", una memoria viva che continua ad aiutare le persone. Hanno detto che sono passati da lì quest'anno 5.000 profughi. Ora io questa notizia l'ho sentita domenica, e quasi tutti i giorni io sento la radio: in tutti questi mesi non ho mai sentito questa cosa. È una notizia sconvolgente per me. Mi è stato detto che accogliere i profughi nelle Parrocchie è molto complicato perché bisogna passare attraverso la Prefettura. Combattiamo, sforziamoci di passare attraverso la Prefettura, facciamo qualcosa!*

Signora, le posso assicurare che i nostri stanno facendo moltissimo, non qualcosa!  
*Davvero?*

Davvero! Moltissimo. E ci sono, tra l'altro, molte Parrocchie che sono in condizione minima sufficiente di rispetto della legge perché c'è una burocrazia, dietro queste cose, che se uno non è costretto ad occuparsene un po' non riesce neanche ad immaginarla! Sono, è talmente pesante! Però

questo, le nostre Parrocchie e anche Istituti religiosi e anche molte famiglie hanno risposto bene in Diocesi. Ci sono famiglie che hanno preso in casa, stabilmente, degli immigrati! Quindi, non fermiamoci. L'ho interrotta sul "facciamo qualcosa", perché non si può dire che non facciamo qualcosa, qualcosa lo facciamo: purtroppo è molto insufficiente, ma come le dicevo il problema, come dicevo prima, il problema è strutturale, è un problema che ci supera da tutte le parti! Quindi, se non nasce una alleanza solida tra il farsi prossimo della realtà ecclesiale e religiosa, le autorità politiche e la società civile! Perché l'altro grande qualcosa che si fa lo si fa nelle scuole, lo si sta facendo negli Oratori, non è cosa di poco conto, sono decine di migliaia di bambini immigrati di altra fede che frequentano i nostri contesti.

Ha ragione. Questo dipende un po' da tutti noi, ognuno deve fare il suo piccolo dentro il contesto. E poi dobbiamo anche spingere e favorire, e questo, per esempio... Se voi ritornate, vi ho consigliato due letture: un passaggio della Lettera Pastorale sulla famiglia e la Nota del Consiglio episcopale sulla politica, che è intitolata "Per la città", "Per la città": quindi se avete la bontà di andarle a guardare, può nascere un aiuto.

Adesso, prima della preghiera finale, voglio ricordarvi che non è importante capire subito tutto quello che ci diciamo quando parliamo, non è importante capire tutte le parole dell'Arcivescovo: attaccarsi, attaccarsi, però, a quel che mi ha colpito e non lasciar cadere questo incontro!

Io porto a casa un bel bagaglio. Quindi personalmente io ho tratto vantaggio, quindi vi sono grato. E voi, trafficate! Là dove non sono arrivato io, arrivate voi!

Grazie molto.

Portiamo la benedizione in casa, alle nostre case. Dite ai vostri figlioli, ai vostri nipoti, i nonni! Sono molto contento che è nata una associazione per i nonni; hanno fatto il primo incontro l'altro ieri, la sala era piena; perché i nonni non devono fare solo i baby sitter, hanno una responsabilità educativa eccezionale!

*Testo non rivisto dall'autore*